Dal Vangelo
secondo Luca

■ Maria Santissima Madre di Dio – Domenica 1° gennaio 2017
■ Letture: Numeri 6,22-27; Salmo 66; Galati 4,4-Luca 2, 16-21

LA PAROLA DI DIO

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.
I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.
Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Dio mandò suo Figlio nato da donna

Ci sono vari modi per affrontare un nuovo anno. Due di questi sono ben rappresentati in un celebre dialogo del Leopardi, che ha come protagonisti un venditore di almanacchi e un passante: il venditore annuncia euforico che il nuovo anno sarà mirabolante e fantastico, ma un passante che gli si accosta con un dialogo serrato lo induce ad ammettere che l'anno che sta per venire non sarà diverso da quelli precedenti, con il suo carico di poche gioie e di molte tristezze. A questo punto ci accorgiamo che spesso anche noi ragioniamo allo stesso modo: passiamo da un'attesa irrazionale, che ci fa brindare illudendoci che allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre tutto si cambierà in meglio, per poi ripiegarci tristemente in un realismo fin troppo disincantato, per cui tutto continuerà come prima.
In realtà questo modo di pensare è pagano, cioè estraneo ad una visione cristiana della vita. La storia umana, secondo la rivelazione biblica, non è un susseguirsi di fatti di cui i soli protagonisti sono l'arbitrio umano e il caso. È invece un cammino dell'umanità con due attori principali, la libertà di Dio e quella dell'uomo: la storia è il misterioso coniugarsi di queste due libertà, per cui Dio realizza il suo disegno senza annullare il libero agire umano: Dio si serve di tale libero agire e si inserisce in esso per realizzare il suo disegno di grazia come Signore del tempo e dell'eterno.
Solo una teologia della storia è in grado di penetrare in un così profondo mistero: il libro dell'Apocalisse, con il suo linguaggio simbolico e con l'alternarsi di scene celesti e terrestri, diventa il testo base per tale teologia. Ma prima di arrivare a quel libro occorre mettere in piena luce l'evento che è al centro della storia: l'incarnazione del Figlio di Dio. Questa nostra avventura umana ha un centro, perché non è susseguirsi caotico di avvenimenti: c'è un progetto divino che va dalla creazione del mondo al suo compimento nella gloria, quando Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). All'interno di questo progetto c'è l'evento-chiave: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna...perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4).
Questo evento è centrale nel senso che è un evento risolutivo, non nel senso che sta a metà strada tra il principio e la fine di tutto: infatti con la venuta del Cristo la storia umana è entrata nella sua fase finale: il tempo sta volgendo al termine, presto il Signore verrà a compiere definitivamente ogni cosa. Bisogna allora fermarsi a riflettere con pensieri alti, aiutati dalla Parola di Dio che ci fa capaci di uno sguardo che abbraccia il passato e il presente, mentre l'occhio della fede non teme di sfidare l'oscurità del futuro: esso infatti non è più un enigma per noi cristiani, ma un'attesa di ciò che sappiamo che avverrà. A questo sguardo pensoso ci invita Maria, la vergine madre che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Gli alti pensieri che, sfidando i secoli osano affacciarsi a ciò che è eterno, potrebbero anche turbarci e angosciarci, se lo sguardo credente non si posasse sulla dolce figura di una Madre con accanto il suo Bambino adagiato nella mangiatoia, mentre Giuseppe, nobile immagine della divina provvidenza, veglia su tutto e rassicura.
Così riprendiamo il cammino, benedetti all'inizio del nuovo anno da un Amore fedele che ha progetti di pace e di salvezza per noi che, lasciandoci prendere per mano da quel Bambino, non abbiamo più paura di percorrere con lui i sentieri impervi del tempo.

don Lucio CASTO

Costantino Ruggeri, «L'annuncio a Maria» Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

arteinchiesa

«Et in terra pax hominibus bonae voluntatis»

«Et in terra pax hominibus bonae voluntatis» (Pace in terra agli uomini di buona volontà). È l'annuncio di pace e salvezza (Luca,2) a grandi lettere iscritto nella cupola affrescata da Michele Baretta nella chiesa Maria Regina della pace. Siamo a Torino, nel quartiere Barriera di Milano, l'architettura di inizi Novecento, dalle notevoli dimensioni in stile eclettico e a croce greca, si inserisce nel profilo rettilineo di corso Giulio Cesare, in diagonale rispetto ad esso. Danneggiata dai bombardamenti del 1943, fu ricostruita e affrescata.
Nata con la crescita urbana di fine Ottocento, sarà parrocchia atta ad accogliere l'aumento dei fedeli residenti e i flussi migratori del

dopoguerra. Alzando lo sguardo all'interno della chiesa, verso il vasto ciclo affrescato, ecco i 36 metri della cupola, dipinta da Baretta insieme alle absidi con la Natività e la Deposizione (1957-58). Di Piero Dalle Ceste il Cenacolo e la Pentecoste. Nel centenario della nascita, ricordare Baretta significa richiamare il percorso artistico, piemontese e non provinciale, iniziato con il pittore Guglielmino, tra gli anni Venti e Trenta nella scuola del Reffo, e la frequentazione di Piero Dalle Ceste. Esperienza che spazia tra paesaggi, natura e figura, declinati tra arte sacra e civile, tra affreschi e pittura da cavalletto.
Nella Chiesa della pace c'è tradizione di derivazione ottocentesca e c'è poetica di forma e colore, nelle tonalità madreperlacee, nei grigi e negli azzurri, che è già secondo Novecento. La Vergine col bambino, attorniata nella cupola da una corona di angeli e santi, è vittoria delicata e armoniosa della pace, che coinvolge la famiglia terrena. Qui, la storia della salvezza attraversa la presenza di Maria. Ritratta nelle absidi col manto scuro, sostegno al corpo cinereo del figlio deposto dalla Croce e con le braccia aperte che distendono il manto azzurro, quinta accogliente per il Bambino in fasce adagiato sulle ginocchia. La Natività sfumata tra rosa, azzurri e verdi è dono, adorazione di pastori e Magi, di giovani e adulti, si fa paesaggio che ricrea l'oasi, con l'affollamento di voci e movimento. Pochi anni prima del Concilio Vaticano II il grande affresco guarda alla figura di Maria e alla sua maternità, dipinge salvezza e pace nella grazia della riconciliazione.

Laura MAZZOLI

La Liturgia

È Natale, rallegriamoci nel Signore

Nella notte di Natale, l'attesa dell'Avvento esplode nella gioia della festa «Rallegriamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore» (ant. Ingresso) e si prolunga fino alla festa del Battesimo di Gesù. La gioia, infatti, quando è autentica e sincera domanda di essere goduta e prolungata e non sopporta di esaurirsi troppo in fretta. Per questo, nel corso dell'anno liturgico, le feste più importanti si prolungano per più giorni, fino a costituire un vero tempo liturgico.
Il tempo di Natale ci permette di «trattenere» la festa per prolungarla sino al termine del tempo della manifestazione del Signore (domenica del Battesimo di Gesù). Un tempo in cui continua a risuonare il canto di gioia della notte di Natale: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini amati dal Signore» e a diffondere la sua benedizione fino ai confini del mondo. Un tempo che custodisce una sua «atmosfera» particolare, fatta di colori, suoni, luci, sentimenti, canti, parole, capaci di annunciare la gioia, la luce, la gratitudine. Alcune attenzioni celebrative, posso favorire questa atmosfera e particolare tonalità festosa.
L'atmosfera «gioiosa». Tutta la liturgia del tempo di Natale risuona di gioia: le letture, i testi delle preghiere, i canti. Una cura particolare andrebbe riservata alla proclamazione della prima lettura nella Messa della Notte (Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce! Is 9,1-6) e l'Annuncio del Natale. Quest'ultimo, pur essendo un elemento facoltativo, può aiutare i fedeli ad entrare nello clima gioioso della celebrazione se, ovviamente, viene proclamato con il giusto ritmo, stile e colore. Il Calendario liturgico regionale ci offre la possibilità di proclamare questo testo (tratto dal Martirologio romano) sia prima dell'inizio della Celebrazione (prima del canto di ingresso), sia dopo l'atto penitenziale e prima del canto del Gloria).
L'atmosfera «radiosa». Altro tema caratteristico del tempo di Natale è quello della «luce». Il buio che caratterizza i giorni del solstizio di inverno, viene rischiarato dall' annuncio che la Stella del mattino è sorta all'orizzonte del mondo: «Un giorno santo è spuntato per noi, venite tutti ed adorate il Signore, oggi una splendida luce è discesa sulla terra» (versetto alleluiatico della Messa del Giorno di Natale).
Il tema della luce non è solo ricorrente nei testi biblici e nelle orazioni, ma dovrebbe «risplendere» anche nei linguaggi non verbali, attraverso la bellezza dei ceri, dei fiori, delle vesti.
Prendersi «cura» delle celebrazioni liturgiche è infatti un'arte che presuppone una autentica vocazione alla bellezza. Come ogni altra espressione artistica presuppone una «vocazione» e una specifica competenza. Una liturgia preparata con cura manifesta la bellezza dell'amore di Dio, lascia trasparire la profondità del mistero celebrato e si fa annuncio di quella realtà celeste che ora solo nel segno, semplice e nobile, ci è dato di contemplare. La bellezza è così «luce» che dissolve quel velo di opacità che spesso abbrutisce i gesti e i segni della liturgia, per lasciar trapelare la luminosità del mistero di Dio.
L'atmosfera «grata». Nei giorni di festa è d'abitudine fare, ricevere regali e ricambiare il dono con un «grazie», a volte solo formale, a volte autenticamente partecipato. La celebrazione liturgica trabocca di sentimenti di gratitudine, che solo un animo capace di stupore sa accogliere e testimoniare. La liturgia del tempo di Natale ci aiuta a ritrovare quei sentimenti di stupore che abbiamo dimenticato, soprattutto attraverso la contemplazione delle cose semplici e umili come il contemplare il presepe nelle Chiese o la venerazione al bambino Gesù. Vivere l'atmosfera «grata» del Natale è ricondurre il cuore del credente a ritrovare la meraviglia per il dono gratuito di Dio e prolungarne il gesto nei piccoli segni di solidarietà e condivisione. Un suggerimento liturgico, dunque, è quello di curare la raccolta della colletta in modo che possa far parte della processione offertoriale, quale segno di quella carità che ci unisce, fino a diventare un solo corpo.

Morena BALDACCI